

DOMENICO DE VINCENZO

PANDEMIA COVID-19 E CRISI PETROLIFERA

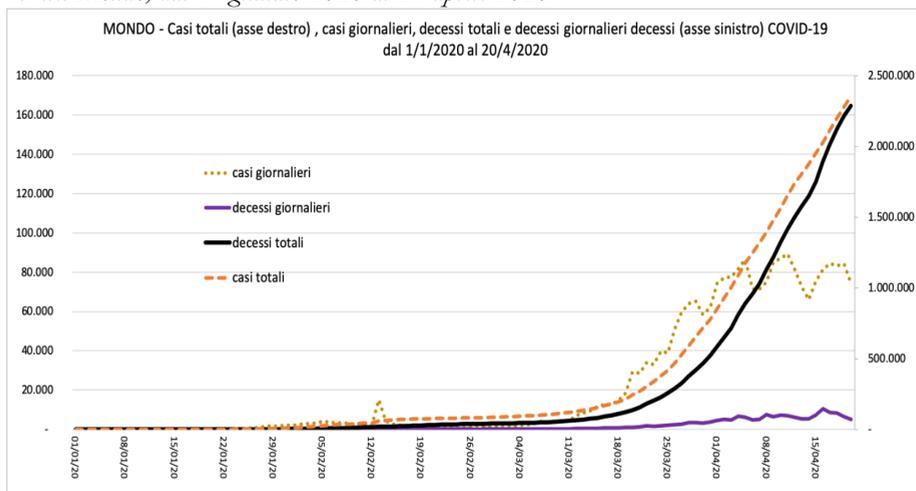
Premessa. – Il crollo del prezzo del petrolio registrato nei primi mesi del 2020 ha radici lontane, ma trova nella crisi sanitaria causata dal Covid-19 le ragioni contingenti. Alla fine del 2019, il prezzo del petrolio non era ancora riuscito a ritornare al prezzo precedente il crollo del 2014, continuando a mantenere una elevata volatilità; alcuni avvenimenti internazionali, i primi giorni di gennaio 2020, avevano spinto verso l'alto il prezzo e sembrava potessero rappresentare il trampolino per un balzo in avanti nel prezzo stesso. Al contrario, il prezzo subirà un ulteriore crollo in coincidenza del peggioramento della crisi sanitaria Covid-19, in quanto l'allargarsi di questa produrrà un calo della domanda di petrolio, dapprima da parte della Cina e poi da altri paesi che via via, dopo la Cina, subiranno gli effetti del coronavirus e procederanno al cosiddetto lockdown (confinamento), cioè alla chiusura di gran parte delle attività produttive e commerciali e alla limitazione degli spostamenti della popolazione dalla propria abitazione.

In questo lavoro metteremo in evidenza le connessioni tra crisi sanitaria e crisi del prezzo del petrolio, sottolineando anche alcuni problemi legati al contesto geopolitico internazionale.

L'andamento della crisi sanitaria nella prospettiva delle variazioni del prezzo del petrolio. – Per meglio comprendere le relazioni esistenti tra crisi sanitaria Covid-19 e prezzo del petrolio è bene fare un resoconto della storia della crisi sanitaria stessa. La World Health Organization (WHO) distingue otto fasi di una pandemia: le prime tre fasi non interessano gli uomini o riguardano un numero limitato di casi. La fase 4 è caratterizzata da una sostenuta trasmissione del virus da uomo a uomo. Le fasi 5 e 6 sono quelle propriamente pandemiche: nella 5 uno o più paesi vedono crescere i casi contestualmente; nella 6, quella della pandemia globale, uno o più paesi si aggiungono a quelli della fase 5. Nella fase 7, vi è una riduzione dei casi dopo il picco (ma con la possibilità di avere dei casi di ritorno), mentre

nella fase 8 si può parlare di post-pandemia, nel momento in cui vi è una riduzione dei casi a livello endemico (o, eventualmente, stagionale) o un annullamento dei casi (who.int/csr/disease/swineflu/phase/en/). Attualmente, ci troviamo in piena fase pandemica, visto che è coinvolto un numero elevato di paesi, diversi da quello dal quale il virus SARS-COV-2 è partito (Cina) e da quelli al quale è arrivato immediatamente dopo (Italia, Iran e Sud Corea, soprattutto): infatti, si è ormai diffuso negli Stati Uniti e in altri paesi. Nel Mondo, con riferimento al 21 aprile 2020, i casi di Covid-19 continuano a crescere con una progressione aritmetica di circa 80.000 al giorno negli ultimi dodici giorni del periodo considerato, raggiungendo i 2,35 milioni di casi complessivi e 165.000 decessi con un tasso di letalità (numero di decessi per infetti riscontrati) del 7%. Gli sviluppi che avrà nei prossimi mesi dipendono dall'espansione della pandemia in altri paesi ancora non toccati da essa o toccati marginalmente e dall'eventuale "ritorno" della pandemia in paesi che hanno già superato il picco, nel momento in cui si riducono le misure di confinamento.

Fig. 1 – *Casi totali (asse destro) e giornalieri, decessi totali e giornalieri (asse sinistro) Covid-19 nel Mondo, dal 1° gennaio 2020 al 21 aprile 2020*



Fonte: nostra elaborazione su dati Unione Europea (data.europa.eu/euodp/it/data/dataset/covid-19-coronavirus-data)

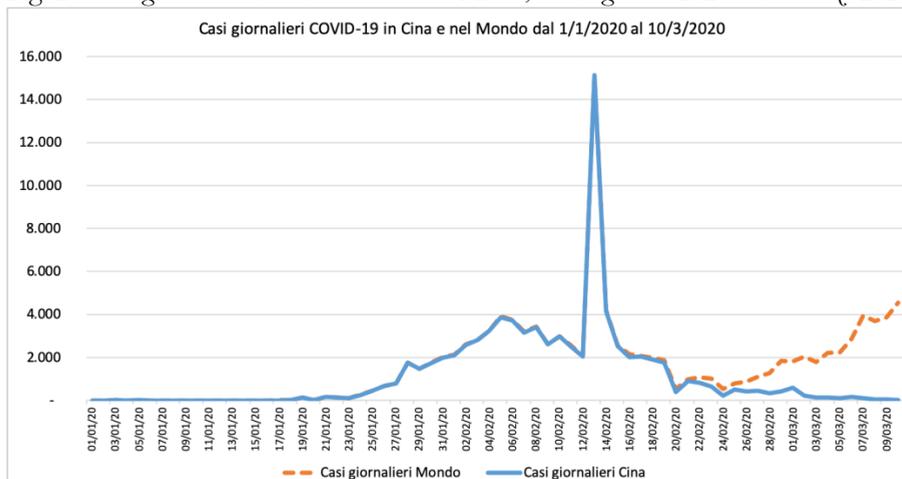
Le caratteristiche precipue della pandemia Covid-19 sono relative alla velocità di trasmissione del virus, maggiore di altre crisi epidemiche registrate negli ultimi venti anni. E questa caratteristica è risolutiva per comprendere non solo i comportamenti del prezzo del petrolio, ma anche i comportamenti dei paesi coinvolti all'interno della crisi sanitaria, i quali hanno dovuto scegliere le misure più adatte per fronteggiarla. Ovviamente, tali comportamenti sono direttamente legati all'andamento dei dati, anche se in taluni casi (ad esempi il Regno Unito prima che il premier Boris Johnson si ammalasse di Covid-19 o la Svezia o gli Stati Uniti) si è cominciato ad agire quando la fase pandemica globale era pienamente in atto, pur avendo la Cina e, ancor più, l'Italia come esempi lampanti della allarmante progressione della crisi sanitaria. Quando l'Italia viene pienamente coinvolta nella crisi sanitaria Covid-19, infatti, diventa evidente, tra l'altro, che il coronavirus SARS-COV-2 era tutt'altro che poco più letale di una normale influenza. Prima di questo momento, diversi virologi avevano ridimensionato la portata del virus¹, perché apparentemente meno letale (anche se più "attivo" nel diffondersi) del virus SARS-COV, che diede vita alla crisi epidemica SARS tra il 2002 e il 2003, risoltasi in pochi mesi con la scomparsa del virus, registrando poco più di 8.000 casi e 774 decessi (tasso di letalità del 9,6%) (Rezza, 2020).

In effetti, dalla fig. 2 è facilmente desumibile che, a fine febbraio 2020, la Fase epidemica "cinese" del Covid-19 stava per concludersi, avendo raggiunto il picco dei casi giornalieri il 6 febbraio (a parte il picco anomalo

¹ Il 24 febbraio la virologa Ilaria Capua, in una intervista rilasciata alla rete televisiva *La7*, afferma che "il virus era stato sopravvalutato" ([la7.it/aggiornamenti-sul-coronavirus/video/coronavirus-la-virologa-ilaria-capua-questo-virus-e-stato-sopravvalutato-24-02-2020-309135](https://www.la7.it/aggiornamenti-sul-coronavirus/video/coronavirus-la-virologa-ilaria-capua-questo-virus-e-stato-sopravvalutato-24-02-2020-309135)). In effetti alla fine di febbraio la Cina mostrava già una evidente regressione dei casi di Covid-19 e ancora non si aveva l'impressione che potesse generare la quantità di casi letali che poi ha prodotto a scala globale. La stessa Ilaria Capua, il giorno 2 marzo 2020, in un'altra intervista a *La7* ([la7.it/laria-che-tira/video/coronavirus-ilaria-capua-piu-che-una-sars-dove-la-s-sta-per-severe-si-tratta-di-una-mars-cioe-una-02-03-2020-310706](https://www.la7.it/laria-che-tira/video/coronavirus-ilaria-capua-piu-che-una-sars-dove-la-s-sta-per-severe-si-tratta-di-una-mars-cioe-una-02-03-2020-310706)), afferma che non avrebbero dovuto classificare il virus non come SARS (*Severe* acute respiratory syndrome-related), ma come MARS (*Moderate* acute respiratory syndrome-related) e in effetti il tasso di letalità registrato in quel momento in Cina era del 3,6%, decisamente inferiore a quello della SARS del 2003, nonostante il più elevato numero di casi registrati (circa 80.000). Ilaria Capua, comunque, solo quattro giorni più tardi, il 6 marzo, affermerà, in un'altra intervista sulla stessa rete, che "siamo di fronte a una pandemia" ([la7.it/aggiornamenti-sul-coronavirus/video/coronavirus-la-virologa-ilaria-capua-siamo-di-fronte-a-una-pandemia-06-03-2020-311632](https://www.la7.it/aggiornamenti-sul-coronavirus/video/coronavirus-la-virologa-ilaria-capua-siamo-di-fronte-a-una-pandemia-06-03-2020-311632)).

del 13 febbraio con oltre 15.000 casi registrati). Quindi, tutto lasciava supporre che, con alcune cautele, l'infezione sarebbe stata circoscritta alla stessa Cina, dalla quale era partita, e ai 3.700 passeggeri della nave da crociera *Diamond Princess* ferma nel porto di Yokohama (Giappone). Infatti, il 20 febbraio, i casi giornalieri in Cina erano andati sotto le 400 unità e si registravano poche decine di casi in Sud Corea e in Giappone. Invece, proprio in quei giorni cominciava la fase pandemica dell'infezione: il 21 febbraio si registra il primo caso ufficiale Covid-19 in Italia (il "paziente 1" di Codogno) e il focolaio a Vo' Euganeo, nonché i primi decessi (nelle statistiche ufficiali registrati due giorni dopo); si cominciano a registrare anche i primi casi in Iran e comincia a crescere il numero dei casi in Corea del Sud. Comincia la fase pandemica "italiana (e europea)", che sarà seguita, a partire dalla metà di marzo, dalla fase pandemica "statunitense (e globale)". Queste distinzioni e questa suddivisione temporale saranno utili per comprendere i risvolti che la crisi sanitaria ha avuto sulla già presente crisi del prezzo del petrolio con la contrazione della domanda.

Fig. 2 – Casi giornalieri Covid-19 in Cina e nel Mondo, dal 1° gennaio 2020 al 10 marzo 2020



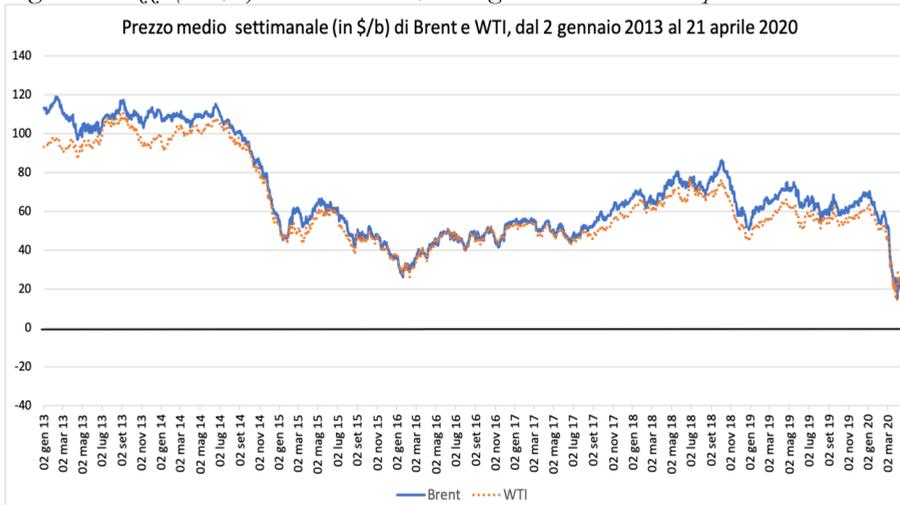
Fonte: nostra elaborazione su dati Unione Europea (data.europa.eu/euodp/it/data/dataset/covid-19-coronavirus-data)

Crisi del prezzo del petrolio e Covid-19. – Nel corso dei primi due decenni degli anni Duemila, il prezzo del petrolio ha raggiunto un prezzo (in termini nominali e reali) mai raggiunto in precedenza, ma ha anche subito, per ragioni diverse, due pesanti crolli, nel 2008 e nel 2014. Il crollo del 2008 era stato la conseguenza della crisi economica del 2007-2008, che ebbe come causa scatenante la crisi dei mutui sub-prime. Il crollo del prezzo (di circa 100 \$/b, per il Brent), verrà riassorbito dopo due anni. Il secondo crollo del prezzo, quello del 2014, inatteso e ancor più drammatico del precedente, aveva invece le sue ragioni nella massiccia immissione di petrolio “non convenzionale” (il cosiddetto *shale oil* o, più correttamente, *light tight oil*) sul mercato internazionale da parte degli Stati Uniti. In questa crisi gioca un ruolo di primo piano anche il Canada, che esporta quasi 4 milioni di barili al giorno di petrolio (due terzi della produzione), estratti in gran parte dalle sabbie bituminose dell’Alberta, negli Stati Uniti (de Vincenzo, 2020). Il crollo del prezzo del 2014 nasce anche dalla decisione di OPEC e Russia (quello che verrà chiamato OPEC+)² di non ridurre la propria produzione di petrolio, nel tentativo di mettere fuori mercato proprio il petrolio statunitense che ha dei costi di produzione molto più elevati di quelli del petrolio saudita e russo. Infatti, dopo un lungo periodo di prezzi vicini o superiori ai 100 \$/b (prezzo relativo al Brent, il petrolio di riferimento per il mercato europeo, ma anche al West Texas intermediate – WTI – il petrolio di riferimento per il mercato statunitense), il petrolio, in pochi mesi scende fino a 45 \$/b (gennaio 2015) e, nonostante un successivo taglio della produzione di OPEC e Russia, i 26 \$/b nel gennaio del 2016 (de Vincenzo, 2019; de Vincenzo, 2020). In realtà, il crollo del prezzo del 2014, che non si prevedeva così profondo e di lunga durata, ha prodotto reazioni a catena che hanno portato del tutto fuori controllo l’andamento stesso del prezzo, che nonostante una evidente risalita tra il 2016 e il 2018, non solo non riesce a raggiungere i livelli precedenti, ma ricomincia una nuova fase di discesa che diverrà

² A partire dal 2016, si comincia a parlare di OPEC+, in quanto alcuni paesi, soprattutto la Russia cominciano a influenzare le decisioni dell’OPEC in materia di produzione di petrolio, soprattutto per rispondere all’aumento della produzione di petrolio derivata da fonti non convenzionali di Canada e USA, che aveva provocato una rottura degli equilibri energetici mondiali. Insieme alla Russia, vengono inseriti nell’OPEC+ Angola, Azerbaijan, Bahrain, Brunei, Kazakhstan, Malesia, Messico, Oman, Sud Sudan e Sudan.

particolarmente sensibile proprio a partire da gennaio 2020. Le conseguenze della crisi del prezzo del 2020 sono ancora più sensibili proprio per il petrolio statunitense (e canadese), che soffre più di altri a causa del mancato assorbimento del petrolio da parte del mercato interno e del fatto che era già in gran parte fuori mercato con i prezzi del 2109, decisamente più elevati di quelli registrati nel 2020 (fig. 3).

Fig. 3 – Prezzo (in \$/b) di Brent e WTI, dal 2 gennaio 2013 al 21 aprile 2020



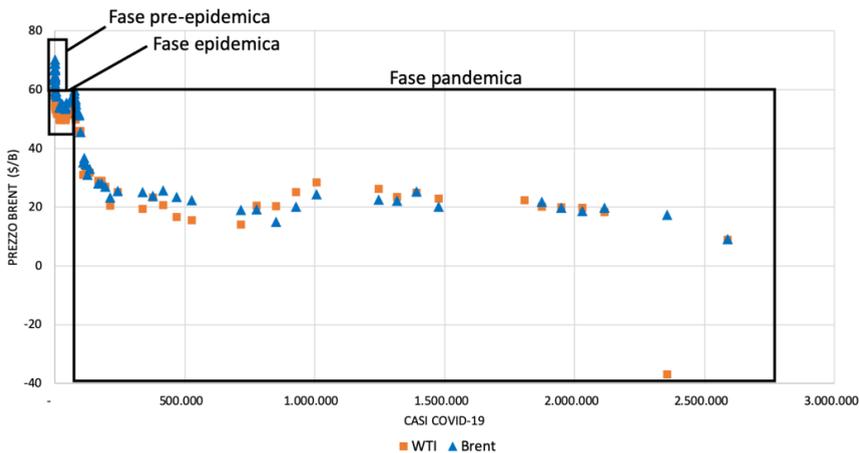
Fonte: nostra elaborazione su dati EIA-U.S. Energy Information Administration

Mettendo in correlazione il numero dei casi Covid-19 registrati a scala globale e il prezzo del Brent, a partire da gennaio 2020, si nota una evidente indipendenza del prezzo del petrolio dai casi Covid-19 nel mese di gennaio e in quasi tutto il mese di febbraio 2020. Infatti, si nota, in questo periodo, un calo del prezzo del petrolio da 70 a 53 \$/b fino a circa 40.000 casi (10 febbraio), ma dopo un paio di settimane la correlazione diventa positiva e il prezzo del petrolio cresce fino a raggiungere i 60 \$/b (20 febbraio). In quel momento subisce un nuovo, veloce e intenso calo, col crescere del numero degli infetti, e in un mese arriva a perdere un terzo del valore, raggiungendo i 23 \$/b (19 marzo) (questo processo è meglio visibile nella fig. 5). Pur con evidenti oscillazioni, il prezzo mostrerà una continua tendenza al ribasso e, tra il 20 e il 21 aprile, raggiungerà i livelli più bassi del periodo (9 \$/b), inoltre, il 20 aprile 2020, per la prima volta nella storia, il prezzo di alcuni greggi entrerà nell'ambito dei

valori negativi: il WTI raggiunge i -37 \$/b, mentre il Western Canadian Select (WCS, il petrolio di riferimento canadese, venduto con uno sconto sul WTI) ha registrato un prezzo negativo anche nei giorni successivi; il prezzo del Brent ha subito perdite considerevoli, ma è rimasto sempre positivo (fig. 5).

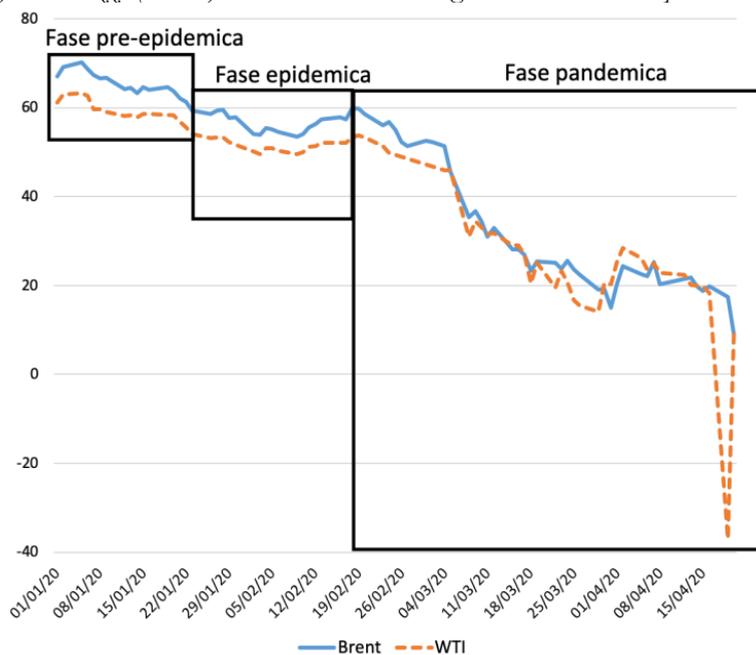
Sovrapponendo la periodizzazione della crisi sanitaria descritta nel paragrafo precedente a questa periodizzazione del prezzo del petrolio visto in correlazione con i casi Covid-19, si nota che il primo periodo di calo del prezzo comprende sia la fase pre-epidemic (con meno di 1.000 casi totali registrati, corrispondente alla fase 3 descritta dalla WHO) che la fase epidemica (la fase 4 del WHO), che comprende anche il periodo di risalita del prezzo. La fase del calo verticale del prezzo corrisponde alla fase “pandemica” (fasi 5 e 6 del WHO) (fig. 4).

Fig. 4 – Correlazione tra casi Covid-19 nel Mondo e prezzo (in \$/b) di Brent e WTI, dal 2 gennaio 2020 al 21 aprile 2020



Fonte: Nostra elaborazione su dati Unione Europea e EIA-U.S. Energy Information Administration

Fig. 5 – Prezzo (in \$/b) di Brent e WTI, dal 2 gennaio 2020 al 21 aprile 2020

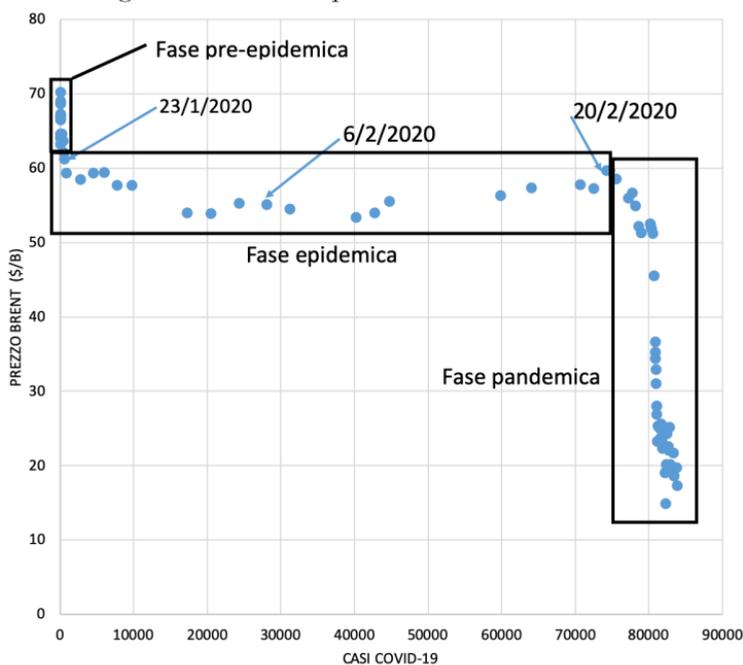


Fonte: nostra elaborazione su dati EIA-U.S. Energy Information Administration

Per meglio comprendere la relazione tra crisi sanitaria e crisi petrolifera, è bene guardare la stessa correlazione, ma con i dati Covid-19 riferiti alla sola Cina (fig. 6). Il calo del prezzo del petrolio non può essere in relazione con il Covid-19 fino al 23 gennaio, in quanto i casi si erano mantenuti nell'ordine di poche decine in totale, fino a qualche giorno prima, arrivando a poco meno di 600 in quel giorno, quando viene deciso il confinamento per la città di Wuhan e di altre città della provincia di Hubei. Era cominciata, infatti, una preoccupante progressione geometrica dei casi che durerà almeno fino al 6 febbraio, quando la Cina raggiungerà il picco dei nuovi casi giornalieri. I casi totali, pur rallentando, continueranno a crescere pur non superando le 1000 unità giornaliere, a partire dal 20 febbraio. Tra il 23 gennaio e il 20 febbraio – quando di fatto la crisi sanitaria era rappresentata solo dalle vicende cinesi – il prezzo del petrolio, come si è visto, era dapprima debolmente calato e poi nuovamente cresciuto fino a raggiungere quasi esattamente il prezzo di inizio periodo (circa 60 \$/b). È abbastanza chiaro che dalla crisi sanitaria, in questo momento, non deriva ancora nessuna diretta conseguenza per il

prezzo del petrolio. Ma, a partire dal 21 febbraio, si nota una repentina discesa del prezzo del petrolio, molto più intensa della precedente, del tutto svincolata dall'aumento degli infetti cinesi di Covid-19, che infatti tendono a restare sempre al di sotto delle 100 o addirittura delle 50 unità giornaliere. Si tratta proprio del momento in cui la crisi sanitaria, come si è detto poco prima, da epidemica diventa pandemica.

Fig. 6 – Correlazione tra casi Covid-19 in Cina e prezzo (in \$/b) del Brent, dal 2 gennaio 2020 al 20 aprile 2020



Fonte: nostra elaborazione su dati Unione Europea e EIA

Struttura della crisi petrolifera. – Il calo del prezzo del petrolio ha una storia di oltre cinque anni, ma gli anni più controversi e problematici per il petrolio sono l'ultimo quarto del 2018, il 2019 e il primo quadrimestre del 2020 (che quello in cui stiamo scrivendo queste note). Quest'ultimo è sicuramente il più "devastante" per il petrolio. Cominciato con un calo del prezzo, che stava mostrando tutta la debolezza del settore petrolifero, schiacciato dall'abbondanza di petrolio nordamericano (che continuava a aumentare, nonostante le difficoltà causate da oltre un anno di prezzi vicini o al di sotto del prezzo di pareggio), da una parte, e dalle incertezze

di OPEC (Arabia saudita in testa) e Russia (insieme ai paesi del cosiddetto OPEC+) nell'operare un'azione comune per riportare il prezzo del petrolio verso la crescita con un tagli alla produzione, dall'altra. Una sovrapproduzione di petrolio – che in questo particolare momento non può essere assorbita dal mercato e nemmeno trasformato in prodotti come benzina o diesel, perché le raffinerie hanno un numero ridotto di acquirenti – che ha portato al suo stoccaggio (che è il cuscinetto per stabilizzare i mercati) proprio per evitare il crollo del prezzo. Ma tale sovrapproduzione è durata talmente a lungo da non avere più spazio per stoccare il petrolio in eccesso (Coy, 2020). La capacità di stoccaggio di petrolio non commerciale degli USA (le cosiddette SPR – *Strategic Petroleum Reserves*) è di circa 700 milioni di barili (Mbb) e ad aprile 2020 risulta quasi completamente esaurita. La capacità di stoccaggio per scopi commerciali, invece, è di circa 650 Mbb (780 Mbb, se si contano anche gli oleodotti e il greggio in transito su navi petroliere), che, sempre ad aprile, risultava ancora disponibile per un terzo, ma non tutti possono accedervi, a causa della elevata distanza dei giacimenti dai depositi (si pensi ai giacimenti di Bakke in Sud Dakota, ben distanti da Cushing o dalle raffinerie costiere del Golfo del Messico). In ogni caso, anche questo 30% disponibile, ben presto potrebbe annullarsi, visto che si prevede una elevata disponibilità di greggio anche nei mesi prossimi, di circa 90 milioni di barili al mese (Rystad Energy, 2020a). È questa la principale ragione per cui non sono stati negoziati contratti *futures* per gli acquisti di maggio (Reed, Krauss, 2020): c'è già abbondante petrolio stoccato e le raffinerie non hanno sufficienti richieste di prodotti raffinati. L'infezione da coronavirus è il completamento della tempesta perfetta che stava imperverando nel settore petrolifero. Come si è visto, il Covid-19 non agisce immediatamente (perché non sono immediati gli effetti che portano alla riduzione della domanda), ma nel momento in cui l'epidemia diventa pandemia e in particolare quando diventa evidente che: a) la crisi in Cina, pur se passata, continua a ridurre la domanda di petrolio, in quanto non viene allentato immediatamente il confinamento di talune regioni del paese; b) l'evidente passaggio da epidemia a pandemia sta spingendo altri paesi a introdurre misure di contenimento del virus, che stanno via via riducendo la domanda di petrolio e sicuramente continueranno a ridurla nelle settimane successive.

Il crollo della domanda di petrolio a aprile 2020 è stato di circa 27 milioni di barili al giorno (Mbb/g), pari al 30% della domanda (cioè, si è passati da una domanda di oltre 100 Mbb/g a una di 70 Mbb/g). In totale, nel 2020, il calo della domanda è previsto sia di 4 miliardi di barili (Rystad Energy, 2020b). Ovviamente, la riduzione della domanda ha riguardato, nel mese di febbraio, soprattutto l'Asia Orientale, mentre tra marzo e aprile è ricresciuta la domanda in questa regione e si è man mano ridotta in Europa e, in maniera più consistente, negli USA e nel resto del Mondo. Questo calo ha come causa la contrazione degli spostamenti di persone e merci sia automobilistici che aerei, in quanto la maggior parte dei prodotti petroliferi viene destinata ai trasporti (pertanto, si deve supporre una altrettanto elevata riduzione dei consumi di gas e carbone, che invece vengono destinati alla produzione di energia termoelettrica).

Ancora una volta si è guardato a Arabia Saudita, Russia e Stati Uniti per la definizione di una linea comune per evitare il tracollo del prezzo. Ma gli USA continuano a immettere petrolio non convenzionale nel mercato, peraltro continuando a importare petrolio saudita, nonostante la minaccia di Trump di bandire le importazioni di petrolio, anche quelle in corso (Slav, 2020); la Russia e l'Arabia Saudita, hanno a lungo continuato a produrre petrolio e a venderlo tentennando nel prendere la decisione di tagliare la produzione, per il timore di rimettere in gioco pienamente gli Stati Uniti una volta che il prezzo del petrolio risale, ma mettendo in difficoltà anche se stessi, visto che il prezzo del greggio è troppo basso anche per questi due paesi³.

Quando ormai si parlava di una fine dell'OPEC+, visto che nel mese di marzo non era stato raggiunto il previsto accordo tra Arabia Saudita e Russia per il taglio della produzione di 1,5 Mbb/g, tale accordo viene chiuso il 13 aprile 2020 con un taglio ben più ampio di quasi 10 Mbb/g, pari al 23% della loro produzione, nei mesi di maggio e giugno (Reed, 2020). In compenso, il prezzo del greggio non subisce rimbalzi in avanti. Anzi, una decina di giorni prima, il Brent era risalito di 10 \$/b nel giro di un paio di giorni, raggiungendo i 34 \$/b, ma ricomincia subito la sua discesa e, successivamente, il calo è ancora più sensibile, soprattutto per il

³ Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il prezzo di pareggio "fiscale" del petrolio saudita – cioè il prezzo necessario a bilanciare le uscite statali in una economia prevalentemente esportatrice di petrolio – è di 82 \$/b. Mentre per l'URSS, il prezzo di pareggio si aggira attorno ai 40 \$/b (IMF, 2019).

WTI, che il 15 aprile raggiunge un prezzo al di sotto della soglia psicologica dei 20 \$/b. Come si è già visto, il peggior accade tra il 20 e il 21 aprile, quando il WTI viene venduto con il prezzo negativo di -37\$/b e il Brent raggiunge la quotazione di 9 \$/b.

Qualche giorno prima dell'accordo OPEC+, i paesi del G20 produttori di petrolio, proprio per scongiurare di andare sotto quella soglia psicologica dei 20 \$/b, avevano annunciato da parte loro un taglio della produzione di quasi 20 bb/g di greggio, ma tale accordo non ha avuto alcun seguito. In ogni caso, Canada e USA dovranno necessariamente rallentare la loro produzione, vista l'impossibilità di finanziare nuovi progetti estrattivi con prezzi molto al di sotto del prezzo di pareggio, che per gli USA è di almeno 30 \$/b e per il Canada è sicuramente superiore (de Vincenzo, 2020; Egan, 2020; Messler, 2020; Krauss, 2020; Reed, Krauss, 2020).

Molte voci si rincorrono, peraltro, su azioni speculative relativamente al petrolio, in quanto, in alcuni paesi la domanda è addirittura cresciuta, al punto che le prenotazioni di superpetroliere da parte del sud-est asiatico sono aumentate di quattro volte nel mese di marzo 2020, rispetto a un mese prima, facendo balzare verso l'alto le tariffe di trasporto delle superpetroliere (Khasawneh, 2020). Ciò lascia pensare che prezzo del petrolio è "artificialmente" sottovalutato, ma che tornerà a risalire, nel momento in cui la domanda tornerà a salire, ma ciò dipenderà ormai fortemente da un duplice ordine di fattori: a) da quanto i comportamenti cambieranno successivamente al Covid-19, in ordine all'evidente miglioramento della qualità ambientale "percepita" grazie alle misure di confinamento, che hanno portato alla riduzione dei consumi di combustibili fossili; b) da quanto forte sarà il mantenimento delle fette di mercato che le fonti alternative ai combustibili fossili hanno conquistato in questi ultimi anni.

Conclusioni. – Le ragioni del crollo del prezzo sono legate al deciso calo della domanda di petrolio quale conseguenza della crisi sanitaria Covid-19, ma anche come risultato della anelasticità dell'offerta di petrolio nel breve periodo, che non può ridursi immediatamente inseguendo questa riduzione improvvisa della domanda (esattamente come la domanda non si riduce in tempi brevi, quando vi sono delle impennate del prezzo del petrolio). Non è detto che il prezzo del petrolio rimarrà a lungo basso e,

anzi, taluni prevedono che possa risalire fino a raggiungere i 100 \$/b e oltre (EIA, 2020; Zalemba, 2020), grazie al probabile rilancio della domanda e alla riduzione della produzione di *light tight oil* statunitense (anche a causa del fallimento di numerose imprese petrolifere locali). Questo sicuramente accadrà nel medio periodo, ma il Covid-19 potrebbe agire da stimolo a quel *green new deal* che ha prodotto importanti risultati negli ultimi anni, accrescendo l'interesse per le alternative ai combustibili fossili. La stessa International Energy Agency (IEA, 2020), che è sempre stata poco propensa a appoggiare idee legate alla riduzione della domanda di petrolio, prevede che essa inizierà a rallentare considerevolmente dal 2025.

BIBLIOGRAFIA

- COY P., "The Oil Price Crash in One Word: 'Inelasticity'", *Bloomberg*, Bloomberg.com, 21 April 2020.
- DE VINCENZO D., "Light Tight Oil (LTO) e nuova geografia del petrolio statunitense", *Rivista Geografica Italiana*, a. 146, n. 3, 2019, pp. 5-32.
- DE VINCENZO D., *Fine del petrolio o petrolio senza fine?*, Padova, Libreriauniversitaria editrice, 2020.
- EGAN M., "Oil prices turned negative. Hundreds of US oil companies could go bankrupt", CNN, edition.cnn.com, 21 April 2020.
- EIA, *Annual Energy Outlook 2020*, Washington, U.S. Energy Information Administration, 2020.
- KHASAWNEH R., "Booking frenzy sends tanker rates soaring as OPEC opens oil taps", *Reuters*, reuters.com, 20 March 2020.
- KRAUSS C., "Canada Oil-Sands Plan Collapses over Politics and Economics", *New York Times*, nytimes.com, 24 February 2020.
- IEA - International Energy Agency, *Oil 2020. March*, Parigi, IEA, 2020.
- IMF - International Monetary Fund, *World Economic Outlook 2019. Database*. Washington, International Monetary Fund, 2019.
- MESSLER D., "When will Oil Bounce Back?", *Oilprice*, oilprice.com, 7 April 2020.

- PAGNI L., “Choc petrolifero: il barile perde il 74% tra speculazione ed errori dei grandi paesi produttori”, *La Repubblica*, repubblica.com, 20 aprile 2020.
- REED S., “OPEC and Russia Agree to Cut Oil Production”, *New York Times*, nytimes.com, 13 April 2020.
- REED S., KRAUSS C., “Too much Oil: How a Barrel came to be Worth Less than Nothing”, *The New York Times*, nytimes.it, 20 April 2020
- REZZA M., “Coronavirus, più casi della SARS ma più bassa letalità”, *Istituto Superiore di Sanità*, iss.it, 3 febbraio 2020.
- RYSTAD ENERGY, “US set to fill one third of its available crude oil storage capacity in April as production still going strong”, *Rystad Energy*, ristadenergy.com, 8 April 2020a
- RYSTAD ENERGY, “COVID-19 Report, 7th edition. Global outbreak overview and its impact on the energy sector”, Oslo, Rystad Energy, 2020b.
- SLAV I., “U.S. Ban on Saudi Oil could Force Riyadh to Reroute 40 Million Barrels”, *Oilprice*, oilprice.com, 23 April 2020.
- ZAREMBA H., “How Oil Prices Could Go To \$100”, *Oilprice*, olprice.com, 20 April 2020.

Health crisis and oil crisis. – The collapse in the oil price recorded in the early months of 2020 has far roots, but finds the contingent reasons in the health crisis caused by Covid-19. The health crisis Covid-19 produces a sharp drop in oil demand, first by China and then by other countries that gradually, after China, will suffer the effects of the coronavirus and proceeded to the so-called lockdown, that leads to the reduction of productive and commercial activities, limiting the movement of the population from their home. In this work we will highlight the connections between the health crisis and the oil price crisis, also highlighting the problems related to the international geopolitical context.

Keywords. – Oil Price, Oil Demand, Health Crisis

*Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale,
Dipartimento di Economia e Giurisprudenza
domenico.devincenzo@unicas.it*